

## L'ora della liberazione

S'approssima l'ora che noi partigiani prepariamo da più di un anno: l'ora della riscossa finale, generale, decisiva. Essa porterà alla liberazione dell'Italia settentrionale dagli invasori tedeschi e dai traditori fascisti. Tanto più rapidamente quanto più peserà sul nemico oltre all'azione armata degli alleati, quella di tutto il nostro popolo insorto. Potremo senza dubbio contare sull'appoggio morale e materiale della popolazione di cui noi costituiamo la punta avanzata; ma dipenderà dalla dimostrazione dell'attaccamento alla causa comune e del nostro cosciente spirito di disciplina e di giustizia se questa darà tutta la misura del suo patriottismo.

Il nostro popolo da più di vent'anni è solito riguardare con diffidenza chiunque rappresenti un'autorità. Esso non ha torto poichè da vent'anni il principio d'autorità rappresenta il principio del sopruso legale. Noi stessi, che abbiamo sempre vissuto in quell'aere malsano, nel cui ambiente abbiamo, in generale, formata la nostra educazione, non possiamo non risentirne. Qualunque segno di soperchieria e d'ingiustizia deve essere combattuto in tutti e ad ogni costo e, prima di tutto, in ognuno di noi, massimamente quando si rientri nei quadri organici delle nostre formazioni, oppure si rappresenti un'autorità costituita nella nuova vita civile. Dobbiamo fare in modo che i nostri atti, sia militari che amministrativi, siano improntati a questo principio di libertà e di giustizia, principio sacrosanto, per il cui trionfo il mondo non avrà invano soggiaciuto a così spaventoso conflitto.

La libertà non deve essere una parola vana, ma una sostanza viva e vitale. La giustizia una realtà palpabile, riconoscibile in ogni atto, completata nelle sue umane manchevolezze dalla possibilità riconosciuta a chiunque d'impugnarla. Il nostro popolo con noi deve poter sentire senza equivoco di vivere in un ambiente nuovo, all'antitesi di quello fascista.

Il prestigio morale e materiale del nostro paese è stato purtroppo gravemente compromesso dalla tirannide mussoliniana. Noi potremo contribuire notevolmente a riconseguirlo, non solo contribuendo nella maggiore misura possibile alla liberazione materiale, ma anche dimostrando agli stessi eserciti alleati di essere stati e di saper quindi essere ancora i depositari in Italia di quello stesso spirito di libertà e di giustizia per il quale essi profondono generosamente da cinque anni le energie dei loro popoli.

## Guerra al nazismo

La fortezza hitleriana è ridotta alla Germania. Anche l'Ungheria, ultimo satellite del Reich, ha concluso l'armistizio. La reazione nazista ha portato alla formazione di un nuovo governo composto da alcuni traditori. Pare comunque che in generale l'esercito magiaro abbia deposte le armi, secondo l'ordine del reggente Horthy.

L'Armata Rossa avanzando poderosamente ha raggiunto le adiacenze di Budapest.

Nella zona di Debreczen è in corso una violenta battaglia di mezzi blindati. Riga è liberata e la frontiera della Prussia orientale è premuta da presso. In Jugoslavia le forze del Maresciallo Tito congiunte con quelle russe hanno chiuso ai tedeschi dei Balcani la ritirata verso nord. Belgrado sta per essere completamente liberata.

Gli alleati hanno liberato Corinto, Atene e tutto il Pireo.

In occidente le forze anglo-americane stanno espugnando Aquisgrana.

Sul fronte Italiano appare prossima un'azione generale che porti alla libera-

zione della pianura padana. Il messaggio di Alexander ai patrioti con l'invito di tenersi pronti ci rende fiduciosi.

Aquisgrana è la prima città tedesca che Hitler condanna alla distruzione.

Così Hitler, continuando nel brutale sistema nazista, vuol distruggere le città tedesche, come Pavelic ha messo a ferro e a fuoco il suo paese, come Mussolini ha distrutto le città italiane.

E questo non per un'idea, non per una patria. Criminali come Mussolini, Hitler, Pavelic non hanno patria! Se un sentimento di patria li animasse, agirebbero come hanno agito tutti i capi di governo che si sono considerati sempre al servizio della nazione. Nelle condizioni in cui si trovano, non solo Mussolini e Pavelic, ma lo stesso Hitler, continuare a combattere non può significare sacrificarsi per il proprio paese, ma al contrario, sacrificare il proprio paese per se stessi.

Non salveranno neppure se stessi, ben inteso, ma riusciranno purtroppo a protrarre di qualche poco la loro vita criminosa.

## CINQUE BARE

*Cinque bare, domenica, a Bettola.*

*Cinque bare che passano lente fra un popolo immenso e commosso. Sono cinque partigiani morti per la libertà d'Italia. Mack, Carini, Merli, Gasparini e Magnaschi, nomi che sono già diventati un mito: il mito della nostra eroica forza e della brutalità sacrilega fascista.*

*E il popolo ha compreso questo, ed ha pianto. Perchè per il popolo questi sono i suoi figli migliori, quelli che soffrono e muoiono per lui. Il nostro popolo li ama e trepida commosso, e piange quando cadono.*

*Cinque uomini. Quattro italiani, uno inglese. L'inglese è morto qui, lontano dalla sua terra, fra gente che non parlava la sua lingua. Quando si combatte per la libertà c'è solo la nostra umanità da difendere. E per difenderla si stringono tutti gli uomini, diventano fratelli di fronte al nemico della civiltà.*

*Questo ci insegnano oggi i nostri compagni morti: unitevi al di sopra delle diversità di partito, degli interessi, di tutto, e combattete finchè il nazifascismo sia totalmente distrutto, perchè combattete per la vostra vita, per la sorte dell'umanità.*

**Ascoltate Radio Piacenza Libertà, che trasmette ogni giorno alle ore 12,30 e alle 19,30 sull'onda corta di metri 42.**

### PATRIOTI!

Il C. L. N. di Piacenza, sintesi della volontà popolare ed unico rappresentante del governo legale nella Provincia, si rivolge a voi tutti con la sua parola di fede e di incitamento, in questo momento in cui ognuno di noi sente vicina l'ora della riscossa e della liberazione.

Il C. L. N. di Piacenza esprime ancora una volta la propria fiducia in voi e nei vostri comandanti, e vi invita a stringere ancor più i ranghi nella non lunga attesa. Per il momento ognuno di noi deve essere animato da un'unico scopo: fare che l'Italia ridiventi indipendente e libera, degna dei suoi 3000 anni di storia e rientri nel consesso delle Nazioni civili, cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri. Per questo noi dobbiamo essere uniti ed aver fede nelle nostre forze.

Le nostre madri e le nostre spose sono orgogliose di noi. I nostri padri attendono di respirare ancora l'aria di libertà della loro giovinezza. I nostri figli esigono che additiamo loro la via su cui dovranno marciare come liberi cittadini di un mondo più giusto.

Avanti, la vittoria è vicina

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI PIACENZA

## FRONTE PARTIGIANO

La battaglia di Ponte dell'Olio, la più importante del movimento partigiano piacentino, è cominciata la mattina di domenica 2 ottobre. Il piano, preparato con ingegnosa accuratezza, opera del Comandante Franchi, aveva disposto che tutte le formazioni impegnate nella lotta, reparti della 60a. Brigata "Stella Rossa", e della 61a. Brigata "Valnure", occupassero le posizioni stabilite, durante la notte. La mattina di domenica dunque, i primi colpi partirono dal versante collinoso che porta a Montesanto, tenuto dalla «Stella Rossa». Alle 9,30 circa gli uomini del Barba facevano saltare la ferrovia fra Villò e Vigolzone e si ponevano a blocco della strada per Piacenza, con lo scopo di impedire l'arrivo di eventuali rinforzi. Intanto continuava il fuoco dalle postazioni nostre contro i militi chiusi nella caserma e nella scuola del paese. Alle 2 del pomeriggio giunse dalla strada provinciale un'autoblinda la quale, nonostante l'intenso fuoco di sbarramento che incontrò tempestivamente, riuscì a giungere fino alla scuola. Ripartiva però subito, tempestate di colpi.

La sera, verso le sei, essa faceva un'altra puntata con lo stesso risultato; ma la mattina del martedì alle 5 approfittando dell'oscurità, poteva far giungere rinforzi di uomini e armi.

Il tempo si manteneva sempre sfavorevole alle nostre operazioni: gli uomini combattevano sotto la pioggia continua, in postazioni colme di fango, fra una nebbia che impediva qualche volta perfino la vista del paese. Nonostante questo la notte di mercoledì, 22 uomini della «Stella Rossa» entrano in paese e si dispongono in modo da circondare strettamente

la caserma e la scuola.

La mattina del giovedì, dopo un breve fuoco indeciso, veniva chiesta la resa dal presidio. Il Capitano Mack, subito informato, si recava con gli altri rappresentanti ad incontrare il tenente dei militi per trattare le condizioni.

La sera stessa i 64 militi del presidio vennero accompagnati a Bettola per essere internati. L'ingente bottino è rappresentato da 1 mortaio, 5 mitraglie pesanti, 3 mitragliatori, 13 mitra, fucili, rivoltelle e una quantità rilevante di munizioni e bombe a mano.

Nella giornata seguente veniva condotta dai fascisti un'azione di rappresaglia appoggiata da forze corazzate, che culminò a Ponte dell'Olio con l'incendio e il saccheggio di abitazioni civili.

In questa azione tre partigiani della Stella Rossa, che erano scesi incontro al nemico per far saltare la strada e impedirgli d'avanzare, circondati da forze enormemente superiori, caddero dopo aver sparato fino all'ultimo colpo.

Le salme dei tre patrioti morti venivano dagli uccisori spogliate degli oggetti preziosi che portavano indosso. Alle 15 dello stesso giorno la formazione nemica si era già ritirata, e i partigiani scendevano in paese per ristabilire l'ordine e spegnere gli incendi.

La sera del 5 ottobre 6 patrioti della Brigata "Val Nure" si recavano a Vigolzone per distribuire grano alla popolazione. Un'autoblinda nemica li sorprende: dopo strenua resistenza 4 di essi riuscivano a fuggire mentre gli altri due, già feriti gravemente, venivano seviziati e trucidati nel modo più barbaro.

## DALLA VALNURE LIBERATA

Il prefetto di Piacenza ha ordinato l'interruzione dei servizi e dei rifornimenti fra il capoluogo e le zone sotto il controllo dei patrioti.

Questo fatto potrebbe prestarsi a molte riflessioni sul riconoscimento, ad esempio dell'entità del movimento partigiano, sulla civiltà di certe misure; ma non vogliamo criticare metodi già a tutti noti, e ci prospettiamo il provvedimento da un altro punto di vista.

Il nuovo stato di cose crea una quantità di problemi che le nuove autorità devono risolvere: primissimo quello del vettovagliamento.

Nella risoluzione dei vari quesiti, la popolazione deve avere la prova evidente della serietà con cui le sue esigenze vengono, non dico semplicemente esaminate, ma addirittura vissute dai capi responsabili. In essi si deve vedere anzitutto gente coscienziosa ed onesta, preoccupata della più equa distribuzione a tutti di tutti i viveri che, prelevata la parte necessaria al nutrimento degli armati, sarà possibile radunare.

Dovranno gli incaricati tener presente le macchie del «malgoverno» e considerando la funzione altissima a loro ormai devoluta, mostrarsi all'altezza della fiducia e della simpatia di cui la popolazione con innegabile evidenza li circonda.

Dai cittadini, d'altra parte, si deve at-

tendere un'altra prova di quella maturità ed equilibrio di cui hanno già dato prova: tempestività e misura nelle richieste e soprattutto consapevolezza della condizione dei più sfortunati.

Pensino gli abitanti del luogo che gli

per l'indipendenza  
e la libertà d'Italia

sfollati, ad esempio, hanno minore possibilità di loro, di trovare punti di risorse. Si ricordino anzitutto di quelli che provenienti da regioni martorate dalla guerra; sono qui nelle peggiori condizioni: lascino ad essi la precedenza assoluta.

Questo però si badi, non è il vecchio fervorino sulla disciplina, di stile fascista, è un appello alla collaborazione nell'atmosfera nuova, cioè libera. E poichè non concepiamo la libertà se non unita alla giustizia, faccia pur presente la popolazione torti, orientamenti errati o meno ortodossi. La sua voce dovrà essere esaminata in quell'ambito di fiducia reciproca e di mutuo aiuto che caratterizza ormai le nostre vallate.

Dimostrino i capi di essere i tutori di veri interessi popolari, dimostri il popolo, partecipando anche in questo modo alla vita politica, di voler considerare i capi, l'espressione della sua volontà.

Mazzini vivo

Non ci siamo mai sentiti come in questi giorni così vicini a Mazzini, non l'abbiamo mai compreso tanto in tutta la sua umanità. Perchè noi oggi viviamo la stessa vita, di ansie, di sofferenze, di combattimento accanito, continuo. Lo sentiamo fra noi come un caro amico, con la sua parola calda e semplice di uomo vicino al popolo, con la sua fede ardente nell'Italia e nel suo destino; e ci parla come parlava allora ai giovani, a Garibaldi, ai Bandiera. Parole sante, parole eterne perchè eterna è la verità, parole che abbiamo sempre ascoltato con amore e trepidazione, che ci hanno sollevato dalla menzogna e dalla disonestà, che ci hanno fatto credere e sperare quando la speranza pareva assurda.

Lo hanno calunniato, per tanti anni. Hanno fatto di lui, che adorava la libertà, la voce della tirannide: hanno adoperato le sue parole di onestà e di verità per derubare e per ingannare il popolo.

Ma il Mazzini dei fascisti non è mai stato per noi il Maestro del Risorgimento: e questo ritorna oggi fra noi puro e grande come allora.

E ci dice di combattere, per la libertà, perchè per lui la libertà era tutto, era la vita stessa, quella che distingue l'uomo dalla macchina e dal bruto. Ci insegna ad essere puri, perchè al di sopra di ogni forma di governo e di ogni partito politico è l'onestà, senza la quale tutto rovina nella discordia. Ci insegna ad amare e ad educare il popolo perchè Mazzini ha sempre creduto nel nostro popolo: ad amare la Patria, e sopra ogni cosa l'Umanità.

Questo ci dice oggi Mazzini, un Maestro sicuro e sincero che noi dobbiamo seguire sempre se vogliamo fare una buona guerra e una buona pace; come si segue un caro compagno, perchè Mazzini è con noi, è un partigiano come noi, il Grande Partigiano della giustizia e della libertà.

## COLLABORARE

Un patriota della 38.a Brigata ci ha fatto pervenire un suo articolo che pubblicheremo nel prossimo numero. Invitiamo i partigiani e la popolazione a collaborare con scritti, proposte e critiche perchè intendiamo che il giornale abbia questo carattere collettivo.

